

Folklore 1/ Inizia un viaggio negli usi e costumi della nostra terra

La pizzica nell'immaginario collettivo



di Floriano Motolese

C'era una volta un ragno, indigeno di questi luoghi, il cui nome scientifico era Lycosa Tarantula. C'era e c'è ancora perché non si è mai estinto. Ama la stagione calda, un po' come tutti noi, un po' come tutti gli esseri che ci circondano, oggi è il più grande nemico e domani... chissà! Perché aveva, storicamente accertata,

una tendenza per la quale era recidivo: in quel caldo umido, quando la gente nei campi era sfinita e, come dicono i salentini "se sentia fiacca", ecco vederlo uscire dai suoi covi e tramare l'insidia. La tarantola ha pizzicato. "Mamma mia c'è dolore" si sente. Stato di abbattimento, in alcuni casi shock... E poi "se chiamavano li balli e li soni" perché come disse taluno "Appuli demorsi curantur sono saltu cantu coloribus". Terapia: ballare fino a sfinito per giorni per cacciare fuori il veleno aracideo, per tornare a stare bene, per ri-sorgere e trasformare quel peso che ci si porta dentro in energia vitale.

Ma il peso, puntualizzò Ernesto De Martino (La Terra del Rimorso, 1961) era la condizione in cui la donna si trovava ed in tal senso, si parlava delle "Tarantate" e non genericamente di "Tarantati". La donna manifestava richiamo, quello sessuale, suprema funzione del ballo, e si liberava girandosi e voltandosi verso

i colori, stralunandosi con gli occhi ed ammiccando verso le terzine e le botte dei tamburelli nel loro cicaleggiare. Queste venivano portate, notorio e classico pellegrinaggio, a Galatina, dove "Santu Paulu meu te le tarante" le guariva tutte quante. Insomma, intercedeva presso il demone (inutile dire che per la Chiesa ciò fosse uno scandalo) rappresentato da quel ragno nero e peloso che fintanto trovavasi nelle "Caruse" faceva in loro fermentare la tentazione e il desiderio, la voglia di amare senza esser più giudicate. Tu, ragno, che "pizzichi le caruse a mienzu a l'anche", entri nei pensieri di tutti, invadi la coscienza col-

lettiva e per te si balla.

Il fenomeno, pregiudizio storico o superstizione (?) è resistito fino agli anni '50. E viene elevato a dignità di fatto storico ed interessante sul piano socio-antropologico, conseguenza dei progressi graduali della scienza (da Baglivi a Carrieri...) o dell'abbandono dei campi con conseguente depauperamento dei valori

e dei disvalori del ceto contadino, ma una cosa è certa: la "taranta", questo il suo "nomen familiaris", ha per secoli tessuto la sua ragnatela da Capo San Vito a Santa Maria di Leuca ed è per questo che ci appartiene. Il suo veleno è scritto nel nostro codice genetico.



Links correlati

- ✓ Visita il sito internet www.pizzicata.it
- ✓ Sternatia (Le) il martedì de "Lu puzzu" - trattoria, cucina tipica (si suona, si canta, si balla)
- ✓ Da vedere: "Sangue vivo" di Wingspear
- ✓ Da ascoltare "Quant'ave", nella reinterpretazione degli "Aioresis"

Ci è Taranta

*Ci è taranta, lassila ballari
Ci è malinconia, caccila fori.*

*Balla taranta mia, balla contenta
Ca sté l'amori tua ti soni e canta.*

*Sana, malata mia, sana malata,
nojè di cort la tua malata.*

(Tarantella di origine lizzanese dettata allo storico Giuseppe Gigli da un contadino)

Taranta Rintesa

*Ci te l'ha ditto chianti lu tabaccu,
la ditto nu te dae li tiraletti.*

*Addu te pizzicau la tarantella
sutta la putarria te la gonnella*

*Fuci mamma, fuci tata,
la tarantola 'vvelenata*

*Ni pizzica lu core
mamma mia ci dolore*

*la tromba sonava, l'animale ballava
l'aria scorente e l'angelo presente.*

(dalla tradizione salentina)

L'angolo della poesia...

IL MONDO VA COSÌ

*E la cicala disse alla formica:
"che ti affanni a fa cucina mia,
una sola volta scampa sulla vite
ed io canto e mi stendo al sole,
tanto alla pensione ci pensi tu
che traffichi notte e di".*

*La formica non rispose
A tanta sofferchia
E continuò a cercare
Piccoli chichì di grano,
ché l'interno era vicino.*

L'inverno venne più freddo che mai

*E la cicala non trovò un letto
Per ripararsi e, senza cibo,
presto rinseccò e trapassò.*

*La formichina invece,
al sicuro, visse a lungo
e a primavera tornò
a questo mondo e si accorse
che andava ancor così:
C'è chi canta e chi si dispera,
c'è chi muore e chi se ne frega.
E non c'è verso di cambiar*

Un accidente a sta cuccagna.

Ciro De Roma

La fine di una bella avventura

Parola di scout

di Matteo D'Alò

Salve, sono Matteo D'Alò, ho dodici anni e ho frequentato gli Scout alla Chiesa "Madonna delle Grazie". Ho iniziato tre anni fa: ero veramente entusiasta perché volevo fare nuove esperienze e nuove amicizie. Non vedevo l'ora di essere uno Scout come si deve. Devo dire che dopo un po' di tempo dall'inizio degli Scout pensavo che non sarebbe mai finita, poi tutto d'un tratto il desiderio di essere un grande Scout finisce perché purtroppo il nostro gruppo si è sciolto. Da quello che io so, il gruppo si è sciolto per la mancanza di capi.

Quante belle esperienze ho vissuto! Momenti belli e brutti che col tempo mi hanno fatto crescere e maturare. Oggi solo la mia passione di essere Scout mi ha guidato ad esserlo ancora; infatti, io ed alcuni miei amici siamo stati accolti dal gruppo del "Taranto 12" e questo ci ha permesso di andare avanti. Ora mi rivolgo agli adulti, ai genitori di noi Scout, ai capi Scout, al parroco della "Ma-



donna delle Grazie", perché gli Scout continuano ad esserci a Grottaglie. Parola di Scout...

Studio condotto dallo Speleo Club "Cryptae Aliae"

Gli ipogei artificiali presenti sul territorio grottagliese

Lo Speleo Club "Cryptae Aliae" ha recentemente condotto uno studio sulla «tipologia degli ipogei artificiali nel territorio di Grottaglie». Il lavoro è stato realizzato da Michele De Marco, Gian Claudio Sannicola, Paolo Carboti, Mario Fuccio, Franco Liuzzi.

«Le varie iniziative di studio ed esplorazione



Chiesa dei Paolotti

nelle singole città - si legge nella presentazione - non sono più avviate oggi in modo frammentario ed isolato, ma risentono del continuo scambio di idee ed informazioni derivato dalla costituzione della "Commissione Nazionale Civiltà Artificiali" della Società Speleologica Italiana che comprende fra i suoi membri i rappresentanti di tutte le maggiori associazioni speleologiche dedite a questa particolare attività di ricerca».

Tra gli ipogei considerati la "Cisterna dei Paolotti", «scavata completamente nella calcarenite e perfettamente impermeabilizzata da un intonaco levigato e senza alcuna crepa». «La caratteristica forma troncoconica dell'ipogeo - si legge nella scheda - permetteva una forte penetrazione in profondità dello scavo senza destabilizzare la struttura rocciosa sovrastante, ciò testimoniato dall'enorme diffusione anche nel centro storico di Grottaglie dove i carichi delle costruzioni sono notevoli».

Nel loro studio, lo Speleo Club "Cryptae Aliae" ha anche preso in considerazione la "Bottega Dormiente", la cui utilizzazione è stata caratterizzata

da tre fasi: una fase rupestre-medievale (criscontrabile dalle nicchie poste lungo le pareti e negli anelli passanti scavati sul soffitto per sospendere le lucerne), una fase moderna contraddistinta dall'utilizzo del sito come frantoio, ed una fase contemporanea che corrisponde all'insediamento della bottega.

Altro ipogeo presente nel territorio grottagliese è la chiesa cripta dei Santi Pietro e Paolo. «La chiesa rupestre - si legge nello studio - si trova all'interno della Gravina del Fullonese a mezza altezza della fiancata sul lato Nord Est, ben visibile da lontano per gli enormi blocchi crollati dalla volta che ne hanno scoperto le pareti di fondo. L'insieme rupestre presenta quattro ambienti distinti: la navata maggiore, il nascente o vestibolo, la cappella, il corridoio con l'Ospizio per i pellegrini». Particolare attenzione è stata data al Pozzo dell'Ingegna della Foggia, situato a ridosso della stazione ferroviaria di Grottaglie in una vecchia cantina sociale. «L'ingegna - scrivono gli autori della ricerca - rappresenta una rilevante testimonianza archeologica industriale nel nostro territorio in quanto ricavata senza l'ausilio di macchine operatrici ma con la sola forza delle braccia e l'impiego di elementari attrezzi come "lu zuecco».

L'interessante studio termina con la descrizione della "Cisterna del Fullonese", che rappresenta l'elemento più importante di un sistema idraulico composto da «canalizzazioni per la raccolta dell'acqua», da «canalizzazioni di collegamento dei vari serbatoi» e da «cisterne di forma troncoconica o parallelepipedica con le volte ristrette rispetto alla base». «La particolarità della cisterna in esame - si legge nella scheda illustrativa dell'ipogeo - è l'aver avuto un accesso nell'angolo più basso della base, costituito da un'apertura di 40 cm d'altezza per una lunghezza di 90 cm. Questa serviva a collocare una fontana ed a permettere periodicamente la pulizia ed il controllo interno del serbatoio; ciò tramite l'occlusione con tre blocchi tufacei dapprima infilati all'interno, quindi incastrati (grazie ad un'accennata forma a coda di rondine) ed infine sigillati per impermeabilizzare il tutto».

S. Sav.

Publicazione di Alberto Altamura

Fasti Antichi di Taranto, oggi Taranto

Gaetano Romano Maffei (1697 - 1769), religioso delle scuole pie, è sicuramente una delle più interessanti figure della nostra terra. E in un recente studio, condotto da Alberto Altamura



ra, viene analizzata "Fasti antichi di Taranto, oggi Taranto", l'opera più importante dello studioso grottagliese.

Il volume, pubblicato dall'Amministrazione comunale di Grottaglie, si apre con la prefazione del sindaco Raffaele Bagnardi e la presentazione di Rosario Quaranta, storico grottagliese. «Le acque dei fiumi, le terre selvatiche e agricole, i monumenti, che fecero da ameno contrappunto alla "Taranto" sto-

rica e fanno da malinconico monito alla "Taranto" di oggi confermano le certezze di un passato vissuto e danno la forza di affrontare il cambiamento del futuro. Nei pregevoli versi del grottagliese P. Gaetano Romano - scrive il sindaco Bagnardi - mi piace cogliere il significativo implicito messaggio di unità sociale insieme al saggio consiglio di attingere sempre nuovo vigore dalla consapevolezza di essere stati e di poter essere ancora».

"Fasti antichi di Taranto, oggi Taranto" è l'opera più importante di Gaetano Romano. «Scritta in età giovanile - sottolinea Rosario Quaranta - essa riflette pienamente i nuovi orientamenti culturali del primo Settecento, quando al rinnovamento letterario contribuì il fervido pullulare di accademie arcadiche in tutta Italia. Il poeta

grottagliese, secondo Altamura, adoperò sapientemente un lessico scelto, che affonda le sue radici nella tradizione poetica italiana, sul quale si innesta la ricca cultura letteraria di stampo classico; i suoi "Fasti" rappresentano certamente una interessante pagina di storia culturale di un autore minore di terra ionica della prima metà del Settecento. A Gaetano Romano - continua Rosario Quaranta - si deve riconoscere l'immenso amore verso Taranto e

"Fasti antichi di Taranto, oggi Taranto" costituisce l'opera più importante del Romano e riflette nuovi orientamenti culturali del primo Settecento

l'ardente desiderio di farne conoscere i "Fasti" a tutti con un'opera poetica che, seppure nei limiti imposti dalla corrente moda arcadica viziata da enfasi declamatoria e spesso da pesante retorica, riesce a trasmettere non di rado emozioni e sentimenti non insignificanti».

Alberto Altamura analizza l'opera nei suoi motivi ispiratori e nei caratteri peculiari nonché nella tessitura linguistica, stabilendo puntuali raccordi con la tradizione letteraria classica ed umanistica e riproponendo i personaggi più famosi dell'antica Taranto: da Archita ad Aristosseo, da Icco a Rintone, da Alessi a Leonida, e i migliori sonetti ispirati ai fiumi Galleso e Tara e al poeta Orazio.

Un volume di pregevole fattura finito di stampare dall'Amministrazione comunale nel marzo del 2003. E tuttavia non ci risulta che sia stato presentato né che sia stato distribuito nelle scuole. Non si comprende, pertanto, l'utilità di questa pubblicazione.

S.Sav.